

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Ezio MauroDiffusione Testata
n.d.

Il comparto fornisce input per il 50% del fabbisogno dell'industria dell'acciaio, dell'alluminio, della carta e del vetro. E inizia a salire anche l'export

Riciclo, l'industria da 4,5 miliardi che fa rinascere le materie prime

La crisi ha solo rallentato la crescita di questo settore che conta oggi su 2.400 imprese e 13mila addetti e che trasforma molto più di quanto viene raccolto sul territorio italiano

CHRISTIAN BENNA

Torino

Ampacchettare e rimettere a nuovo la crisi ci prova il "Remade in Italy", il distretto (ri)produttivo che trasforma gli scarti in business. Con 4,5 miliardi di euro per giro d'affari, 2.400 imprese e 13 mila occupati, l'industria italiana del riciclo si conferma, anche nell'anno nero del manifatturiero, uno dei comparti più dinamici del tessuto produttivo. Basti pensare che in molti comparti l'utilizzo delle materie prime secondarie rappresenta una quota preponderante in rapporto all'uso delle materie prime vergini. Per acciaio, alluminio, carta e vetro, oltre il 50% degli input alla produzione è costituito dall'economia del riciclo. «L'immagine di un mondo arretrato, a basso valore aggiunto e in certe aree del paese a rischio di infiltrazioni criminali, è stata quasi completamente ribaltata», spiega Duccio Bianchi, autore della ricerca "Eco-efficiente", promossa dai consorzi di raccolta (Comieco, Cial, Cobat, Corepla), Federambiente e presentato recentemente al Parlamento Europeo.

Ci sono settori come la carta che ha un saldo commerciale positivo

«Sul tappeto restano molti problemi, ma negli ultimi dieci anni la filiera ha compiuto passi da gigante: le imprese hanno investito moltissimo in tecnologia, si sono evolute e incominciano, come è il caso della carta da macero, anche ad avere un saldo commerciale positivo con l'estero». In Italia nel 2009, stando alle stime del rapporto "L'Italia del recupero", condotto da Fise-Unire, l'Unione nazionale delle imprese del recupero, circa 250 associati, sono state trattate 38 milioni di tonnellate di rifiuti (20 sono costituiti da metalli, 5,5 da carta e cartone, 4,8 da legno, 1,8 da vetro e 1,3 da plastica). Un volume che supera il totale della raccolta di oltre 6 milioni di tonnellate, coperte - per prov-

vedere al fabbisogno dell'industria - con le importazioni dall'estero. Ben 28 milioni di tonnellate arrivano dalla rete di recuperatori privati, il resto dal sistema di consorzi, dotato di 486 piattaforme per la raccolta e il riciclo.

«Il sistema dei consorzi si è dimostrato efficiente e di successo - spiega Corrado Scapino, presidente di Unire - ma qualcosa andrebbe rivisto, perché si tratta di un mercato chiuso, quando invece dovrebbe avere una funzione sussidiaria, con prezzi che risultano vantaggiosi per l'industria e molto meno per le imprese che trattano i materiali». Il Remade in Italy ha corso molto negli ultimi anni. Dal 2000 al 2008 ha registrato un tasso di crescita complessivo del 50%. Tuttavia la crisi economica, anche se con minor violenza, si è abbattuta sul comparto.

In termini di volumi trattati le perdite sono state contenute in un calo compreso tra il 5 e il 10%, escluso il caso legno che è precipitato del 22%. È stato però il crollo dei prezzi delle materie prime a mettere in difficoltà tutta la filiera del riciclaggio, riducendo all'osso i margini di profitto.

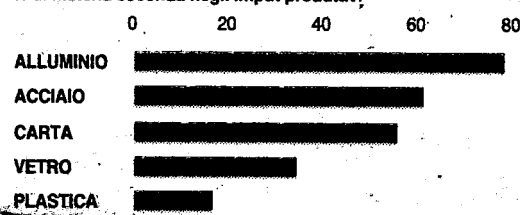
«Il ruolo del settore del recupero è divenuto di importanza strategica per tutta l'industria italiana - spiega Scapino - In molti comparti, quali acciaio, carta, vetro, legno, l'utilizzo delle materie seconde rappresenta una quota pari, se non superiore, all'uso delle materie prime "vergini".

Ma il calo della domanda, anche dai mercati esteri, costringe le aziende più piccole a chiudere o fermare almeno temporaneamente le attività solo le più strutturate riescono a percorrere la strada dell'export». Tuttavia le esportazioni di vetro, carta, plastica, legno, acciaio e alluminio, malgrado la crisi, è aumentato nel corso degli anni.

Per quanto l'Italia resti un paese a forte tasso di importazioni, alcuni segmenti come quello della carta da

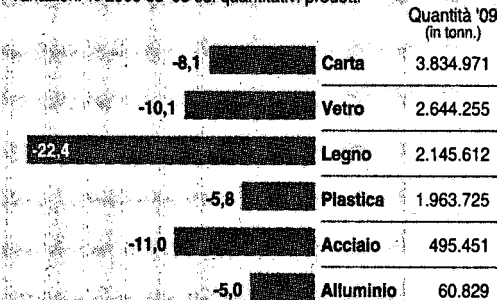
Tasso di riciclo di alcuni settori industriali

% di materia seconda negli input produttivi

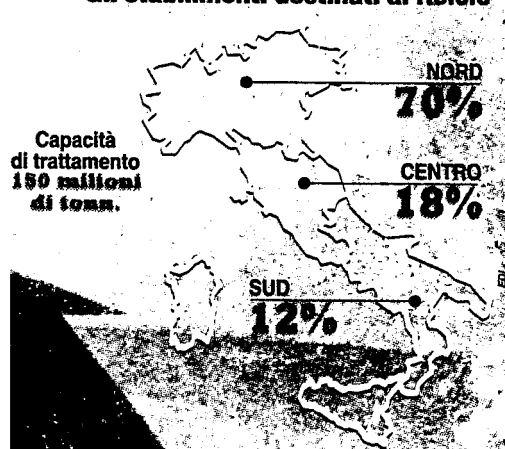


La crisi rallenta il riciclo in Italia

Variazioni % 2009 su '08 sui quantitativi prodotti



Gli stabilimenti destinati al riciclo



Solo il legno sta vivendo in questa fase una congiuntura particolarmente negativa

Lo Stato prevede il 30% di acquisti "verdi" per la Pa ma non rispetta mai la quota

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

LA SCHEDEA

CRESCE, ma non abbastanza. Almeno non quanto indicato dalla Finanziaria 2007, che fissava al 50%, entro il 2009, e al 60% per il 2011, la quota di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti prodotti. Oggi, invece, secondo l'ultimo rapporto Ispra, solo 15 comuni superano abbondantemente la soglia del 30%, tra le grandi città ci sono solo Torino e Milano. Il sistema paese ha comunque tagliato il traguardo del 30,6% di raccolta, aumentando i volumi del 3% rispetto al 2007. Al livello regionale sono il Trentino Alto Adige e il Veneto i territori con le percentuali più alte (rispettivamente il 56,8% e 52,9%); al nord svettano Emilia-Romagna (+5,7%) e Friuli Venezia Giulia (+4,9%),

macero corrono verso l'estero, trainati dalla fame di materie prime e seconde del Far East. E anche in settori dove il saldo commerciale è negativo come l'alluminio le esportazioni sono raddoppiate passando da 30 a 50 mila tonnellate.

Chi galoppa senza sosta è la carta da macero, che imbocca la via dell'export per via della saturazione della domanda in Italia. Nel settore cartario, fino al 2007, le esportazioni sono aumentate di otto volte passando da 120 a 910 mila tonnellate. Una corsa al galoppo che deve molto alla qualità della raccolta, secondo Piero Capodiecchi presidente di Assografici: «Il sistema di raccolta e riciclo italiano è tra i più efficienti d'Europa, distribuito capillarmente sul territorio, e perciò anche molto frammentato. E l'obiettivo di riciclare oltre l'80% della carta prodotta è un traguardo a portata di mano».

La filiera del riciclo punta a irrobustirsi sia in casa che oltrefrontiera, anche se secondo Corrado Scapino, gli sforzi potrebbero non bastare. «Le aziende devono fare un salto di qualità. Parliamo di settore composto da Pmi, con un fatturato compreso tra 5 e 40 milioni di euro, una dimensione non sufficiente per sostenere i processi di internazionalizzazione, soprattutto in un momento di crisi come quello attuale. Assisteremo a movimenti aggregativi che possano consolidare il mercato». In totale in Italia ci sono più di 6000 impianti destinati al riciclo, con una capacità di trattamento pari a 150 milioni di tonnellate. Gli stabilimenti, perlopiù piccoli, sono però distribuiti in modo non omogeneo, al 70% si trovano al nord, 18% al centro e il 12% al sud. Una polverizzazione che rischia di frenare lo sviluppo.

Ma di strategie di fusioni e aggrega-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il motore nella raccolta differenziata

Cresce ma meno degli obiettivi che erano stati fissati dalla Finanziaria 2007



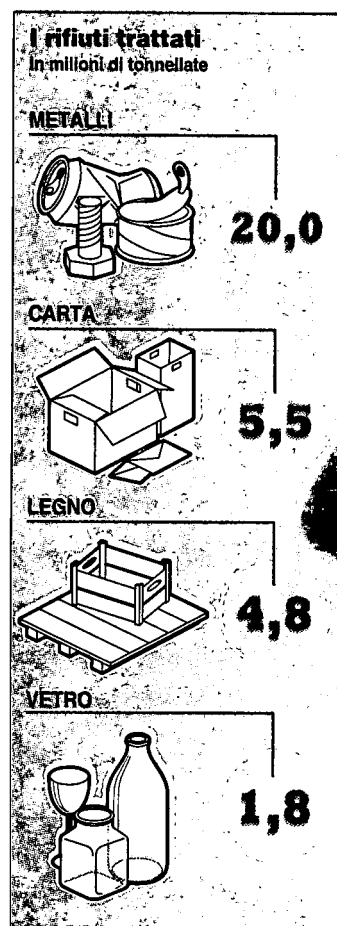
al centro le Marche hanno il primato della migliore performance (+5,3), mentre la regione del Sud più virtuosa è la Sardegna con un aumento del 6,9% rispetto al 2007.

Sul fronte dei costi di gestione del servizio di igiene urbana, i rifiuti sono costati in media agli italiani 131,5 euro a persona. I grandi comuni con più di 50 mila abitanti pagano di più, circa 152 euro pro capite, mentre i piccoli centri, al di sotto dei 5 mila abitanti spendono mediamente 96 euro a persona.

zioni Carlo Montalbetti, presidente di Comieco, Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica, preferisce non parlare troppo. «I problemi sono altri - dice - In pochi anni abbiamo dato vita a un settore di altissima qualità, ma ancora troppo poco conosciuto. Garantiamo la sostenibilità ambientale e riusciamo pure a fare business. Il governo dovrebbe incentivare le aziende virtuose, rivedendo almeno l'Iva sui prodotti riciclati». Lo Stato poi predica bene, ma non si impegna a fondo. «Perché la normativa prevede almeno il 30% di acquisti 'verdi' da parte della pubblica amministrazione. Peccato però che nessuno la rispetti. Non si tratta solo di dare il buon esempio, perché la Pa, essendo il primo datore di lavoro in Italia, avrebbe davvero la forza per rivoluzionare il sistema degli acquisti sostenibili».



Qui sopra, dall'alto, Carlo Montalbetti, presidente di Comieco e Corrado Scapino presidente di Unire



Solo 15 comuni superano la soglia del 30% di raccolta differenziata

